

Davvero sorprendente e anche conturbante di una sua unicità o incomparabilità, la mostra del pittore Raffaello Ossola alla Galleria d'Arte Rissone a Viganello: e questo non vuole essere un mero modo di dire, come tante volte accade per la comodità allegata alla pigrizia. Chi esce da quegli accattivanti e affabili spazi ha motivo per essere ammirato, coinvolto, e magari anche incredulo, a momenti perfino perplesso. Si può dunque oggi, con impressionante riuscita, giungere a questi pittorici approdi. Sì, anche se l'impatto, a tutta prima, provoca sconcerto: il che è ottimo segno di personalissima originale novità. L'Ossola è locarnese, trasferitosi in territorio di Como, ha studiato al nostro CSIA, e da ormai parecchi anni è atteso alla pittura, con n'inflessa applicazione tutta interiore, in un ormai immenso spirito di ricerca, dietro un'anelito di spiritualismo che non deve averlo sempre appagato; o forse comincia ad appagarlo appena ora (provvisoriamente), raggiunti questi risultati, che appaiono fuori dalla norma e dal comune. Il compito della presentazione, all'inaugurazione del 15 maggio, è stato affidato a Walter Schonenberger, già maestro di Ossola al CSIA: come dire che più e meglio di tutti ne ha potuto seguire l'iter, dagli incerti e quasi inconsapevoli albori allo sviluppo, già arreso dai bei traguardi e tuttavia "in fieri". Ora la mostra ha rivelato a Schonenberger una sorta di sua artistica "metanoia", che lo aveva portato, per via insieme naturale e con la maturità della ricerca acquisita dall'astratto e forse anche dall'informale al figurativo, in modi peculiari tuttavia quasi per un richiamo della traduzione romantica e nordica, o dalla traduzione dal 600 fiammingo e olandese; con talvolta però un tocco di surrealismo. Da quel momento sono passati più di 10 anni: e ora ecco un Ossola che ha perfezionato la sua lunga "marcia". Di fronte ai raggiunti traguardi, il critico vede Ossola dietro un filone che si sta affermando, dove la tecnica diventa inevitabile compagna di viaggio dell'arte, pur senza (ci attendiamo a dire noi) far coincidere anche lessicalmente, come intendevano i Greci, le due differenziate, ma forse non differenziabili realtà. Di qui l'impegnativa affermazione di Schonenberger che il pittore locarnese-comasco sia da vedere come un notevole rappresentante di un'importante svolta, di cui col tempo potrà essere (ma forse lo è già) uno dei più significativi protagonisti. Ma ci si deve intendere. Non siamo di fronte ad un ritorno al realismo. A nostro giudizio Ossola giunge a una sorta di "nuova pittura della realtà", in chiave surreale. La realtà si trova in questi monti, in queste pianure, in queste acque immote e scorrenti, in questi speroni rocciosi, cieli nubilosi o stellati sempre trattati con perizia tecnica a un'acribia di pennellata che lasciano stupefatti. Ma poi la "visione" si risolve in un'altra realtà, quasi filosofica, dove vogliono sovrastante, secondo Schonenberger, *"il segno del mistero il dramma che è parimenti del paesaggio e della storia"*. Occorrerebbe qui dar la parola al nostro critico che, che s'è dilungato in una discesa particolareggiata ed ispirata. Per questo abbiamo parlato di mostra anche conturbante. Al paesaggio naturale si congiunge quello, per dir così, umano, di umane costruzioni, calcate tuttavia in un altro tempo: colonne, timpani, piramidi, trabeazioni, archeggiature, ... di un'architettura ormai archeologica, che resta a testimonianza di un mistero dentro il mistero. Ad aiutare il visitatore della mostra (che si protrarrà fino al 20 giugno) un originale catalogo con raffronti di insiemi di particolari, curato da Gianni Cicorella.